

## LXVII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1948

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 2041
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (77) (Discussione e approvazione):	
PRESIDENTE . . . . .	2041, 2054, 2061
MENGI . . . . .	2041
GALLETTO . . . . .	2044
CARRARA, <i>relatore</i> . . . . .	2045, 2060
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per l'Africa italiana</i> . . . . .	2050, 2057, 2060
BERLINGUER . . . . .	2050
CIASCA . . . . .	2053
TERRACINI . . . . .	2054
MUSOLINO . . . . .	2059, 2060
TONELLO . . . . .	2059
D'INCA . . . . .	2060
VERONI . . . . .	2060

La seduta è aperta alle ore 10.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bo per giorni 3; Ottani per giorni 4; Pallastrelli per giorni 17; Sanna Randaccio per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (77).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

È iscritto a parlare su questo bilancio il senatore Menghi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, preso atto che il Ministero dell'Africa italiana nulla lascerà di intentato perchè l'Italia abbia dall'O.N.U. l'amministrazione fiduciaria delle sue ex colonie; riconosciuta la necessità di una maggiore assistenza a fa-

vore dei profughi e specialmente dei residenti nelle ex colonie, raccomanda di provvedere, nel momento opportuno, alle maggiori esigenze che sorgeranno in avvenire e decide di passare alla discussione dei capitoli del bilancio ».

MENGHI. Ho esaminato con attenzione lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana. Giustamente si dice nella relazione che esso ha i caratteri particolari dell'attesa, perchè in effetto il Ministero dell'Africa è come quel viandante che dopo una lunga corsa sosta in riposo per poi riprendere il balzo in avanti. Rilevo che il personale da 8.000 unità quando era in pieno lavoro, è sceso a 3.859, ma in effetto i posti coperti sono appena 1.143 perchè 2.716 funzionari sono comandati presso altre amministrazioni statali. Io, in altri dibattiti al Senato, ho fatto rilevare come fosse necessario assistere e sovvenire più largamente i connazionali che con tanti sacrifici risiedono ancora nelle nostre colonie ed i profughi rifugiatisi in Italia. Orbene, lo stanziamento di una maggiore somma in 80.000.000 messo solo alla nota di variazione, è troppo esiguo. Va notato che in definitiva si è avuta una diminuzione di ben 270.000.000 sugli 800 previsti per l'esercizio 1947-1948 perchè la cifra è di 530.000.000. Purtroppo il bilancio risente ancora delle liquidazioni che lo Stato deve eseguire per le obbligazioni contratte dai Governi coloniali, ma io ritengo che poichè 2.716 impiegati lavorano in altre amministrazioni statali, queste, e non il Ministero dell'Africa, dovrebbero provvedere ai loro stipendi ed alle indennità connesse. Gli altri Ministeri che assumono il personale delle colonie dovrebbero contrarre l'obbligo del pagamento degli stipendi al momento stesso dell'assunzione in servizio. Ma siamo in periodo di transizione e c'è da augurarsi che presto il Ministero riprenda la pulsante e ritmica vita dell'anteguerra. Condizione necessaria, però, è che ritornino all'Italia le sue colonie. Sia pure con l'amministrazione fiduciaria. Si parla di spartizione dell'Eritrea, preferendosi lo schiavista Selassie, mentre è noto che la nostra più antica colonia ha irraggiato la sua civiltà perfino nei territori vicini, che, però, hanno preferito restare in pieno regime medioevale. Non è bastato il sacrificio

subito di Cassala, dopo che sconfiggeamo i dervisci. Si parla di amputazione della Somalia a favore dell'Etiopia e del Somaliland per spezzare quell'organico piano italiano di valorizzazione, che ha suscitato l'ammirazione della Commissione internazionale inquirente. E che dire della Libia? La Nazione occupante, per toglierci la Cirenaica, e non soltanto la Cirenaica, accampa il patto con i Senussi, ma i Senussi non sono uno Stato, sono una setta religiosa che ha la sua influenza unicamente nel retroterra e soprattutto nelle oasi di Cufra e di Giarabub. I Senussi e i loro capi hanno vissuto prevalentemente lontano dalla costa, ove vivono arabi di altri ordini religiosi, benchè sempre mussulmani. Del resto i Senussi non hanno avuto fino al maggio 1923 mai a lamentarsi del trattamento loro fatto dall'Italia. Qui ricordo che per la oculata politica di Amendola e del nostro collega Ruffini, passato il periodo burrascoso della prima grande guerra, il 25 ottobre 1920 fu stipulato un *modus vivendi* tra l'Italia e il gran Senusso, per cui la Senussia aveva da noi il riconoscimento di una autonomia amministrativa che rasantava la sovranità nelle oasi di Cufra e di Giarabub. Ma il 1° maggio 1923 il Governo fascista denunciò tale accordo per la controversia sulla smobilitazione dei campi armati. Disgraziatamente, nonostante le mie sollecitazioni in contrario, Federzoni dopo averlo invano processato, tenne in Italia, al confino di polizia, per molti anni, uno dei più noti e colti capi senussiti, che a me ha fatto sempre ampie dichiarazioni di stima e di attaccamento all'Italia. Mi consta che Saied-Idriss e i suoi capi, a meno che la sterlina non abbia fatto miracoli, avevano propensione verso di noi perchè sapevano che in avvenire era più facile avviare la Cirenaica verso l'autonomia con l'Italia che con qualsiasi altra nazione (il vicino Egitto aveva insegnato loro molte cose) e perchè dell'Italia conoscevano già i benefici apportati alle popolazioni indigene. Dunque noi possiamo riallacciare i nostri rapporti con i Senussi e oltre che con i Senussi con tutti i berberi ed arabi della Cirenaica, cui l'Italia aveva dato anche uno statuto speciale con un Parlamento inaugurato nel 1921. Si dice per contenderci il ritorno che gli italiani non sono

più in Cirenaica. Ai nostri denigratori rispondo che parte dovettero fuggire per evitare le angherie della guerra africana e parte furono espulsi dalla stessa nazione occupante, a cui non è importato che tante meravigliose opere di civiltà create dagli italiani, per trascuratezza o per vandalismo fossero distrutte o seppellite dalla sabbia a tutto svantaggio delle popolazioni autoctone.

Se poi l'O.N.U. ha posizioni strategiche da tutelare per mantenere la pace nel Mediterraneo, l'Italia non ha fatto, nè credo farà opposizione. Quindi disse bene l'onorevole Gronchi a Londra che in Cirenaica v'è la possibilità di un accordo a tre. E con la Cirenaica noi dobbiamo avere il mandato sulla Tripolitania, ivi compreso il prolungamento del Fezzan. Ricordo a questo punto che Cirenaica e Tripolitania per il decreto-legge speciale del 9 gennaio 1939 (articolo 1: « le quattro provincie della Libia entrano a far parte integrante del territorio del regno d'Italia ») riconosciuto internazionalmente, furono considerate come provincie italiane e il loro territorio fu aggregato all'Italia e considerato territorio metropolitano. È stata fatta valere questa condizione giuridica presso le grandi potenze ed ora verrà prospettata alla Conferenza di Parigi? Gli italiani quindi potrebbero ritenere la deprecata avulsione delle terre libiche come una amputazione di regioni metropolitane. Il che porterebbe al sorgere di una specie di irredentismo e aprirebbe un più profondo abisso tra l'Italia e l'Inghilterra. So che tutti i mezzi questa usa per strapparci la Libia: dai falsi « Reuter » alle pubblicazioni della « Fabian Society », dalle blandizie alla strage, dalla corruzione alle intimidazioni e disgraziatamente vi sono perfino pochi italiani che si prestano alle sue mene; sono quei criminali che si sono uniti ad una frazione di arabi per reclamare la indipendenza della Libia, indipendenza non riconosciuta concedibile da nessuna, dico nessuna, delle quattro Potenze inquirenti. Alcuni di questi rinnegati sono a Roma e fanno la spoletta tra le ambasciate straniere. Non sa il Ministero dell'Africa italiana che essi sono passibili dell'applicazione dell'articolo 265 del nostro Codice penale, o quanto meno dell'ultimo capoverso dell'articolo 269 che colpiscono

i disfattisti politici? In Libia vige ancora il regime armistiziale. Vi è dunque il tempo di guerra e gli articoli anzidetti sono applicabilissimi.

Nel Congresso interparlamentare tenutosi in settembre a Roma ho sostenuto che gli articoli 73 e 74 della Carta di S. Francisco per il Governo dei territori non autonomi, l'Italia da vari anni con generosa preveggenza li ha messi in esecuzione. Molti sono infatti i benefici culturali, economici, igienici, sociali e politici di cui da tempo gli indigeni usufruiscono. Inoltre enormi sono stati i sacrifici affrontati dall'Italia, dicevo, nell'ultimo cinquantennio, per il miglioramento delle colonie africane e somma ingiustizia sarebbe non riconoscerlo con il non affidarle il mandato. Prima della guerra, non voluta nè sentita dal popolo italiano, si potevano constatare in esse aziende agricole fiorentissime in luogo del deserto, migliaia di chilometri di strade allaccianti paesi prima sconosciuti gli uni agli altri, ferrovie, bonifiche, ospedali, scuole, porti che pareva impossibile costruire, nuove industrie, intensi sviluppi commerciali e modernissime linee di navigazione; il tutto servito e diretto da gente tenacemente laboriosa, capace ed onesta cui si è sempre associato con fraternità quell'elemento indigeno, che, se non artificiosamente frastornato, ha costantemente invocato il ritorno dell'Italia.

Io mi auguro che gli Stati Uniti finiscano col riconoscere il buon diritto del nostro Paese e ringraziamo vivamente gli italo-americani i quali, sensibili come sempre alle necessità della patria lontana, mai la dimenticano nelle ore difficili e si battono senza distinzione di partito perchè giustizia sia fatta. Ma il ringraziamento va esteso anche a quelle nazioni che ci sosterranno all'O.N.U., primissime quelle dell'America latina. (*Applausi*).

Noi cerchiamo il lavoro, solo il lavoro che sfami gli italiani bisognosi, in accordo con le popolazioni indigene. Di più desideriamo, con il ritorno dell'Italia mandataria nelle colonie, il riconoscimento di migliaia di opere di civiltà in esse costruite e perfezionare gli strumenti della redenzione sociale degli autoctoni.

Quarantasei milioni di italiani non si possono costringere a vivere in un territorio ri-

stretto qual'è quello nazionale e comprimerli come in una pentola di Papin. Anche la pentola di Papin, giunta ad alcune insopportabili atmosfere, scoppiò. Gli italiani non vogliono morire di fame. Ciò sia di monito a chi ci osteggia ancora e sappia che la storia insegna come lo spirito ha vinto sempre la materia seppure armatissima. (*Applausi*).

GALLETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLETTO. Onorevoli colleghi, mi spiace di dissentire, in parte almeno, da alcune delle osservazioni fatte dal senatore Menghi. Noi trattiamo un argomento di grande delicatezza, per cui dobbiamo pesare parola per parola quello che stiamo dicendo, anche per le ripercussioni, che pur nella modesta discussione fatta in questa aula, si possono avere nel mondo internazionale.

Faccio una premessa: ritengo che la mentalità coloniale, che si aveva 25 o 30 anni fa, sia superata. Il mondo è diventato piccolo. Bisogna affrontare questo problema, quello dell'allargamento dall'Europa in Africa, soprattutto da parte italiana, non con la mentalità del 1911 (e con questo noi non intendiamo rinnegare i sacrifici, l'entusiasmo, l'eroismo di quelli che hanno combattuto, che sono periti nelle imprese che sono state compiute nell'Africa), ma diversamente perchè esigenze nuove e, in modo particolare, la situazione dell'Italia in questo momento, dopo una guerra perduta e dopo le condizioni di pace che ci sono state imposte, favoriscono una impostazione nuova dei problemi coloniali.

Dobbiamo prospettare questi problemi sotto tutti i rapporti, soprattutto se domani avremo la possibilità di qualche mandato in Africa; dobbiamo guardare con un concetto commercialistico ai problemi economici, sociali e finanziari, non con una mentalità militare o politica.

Mutati i tempi e le circostanze dobbiamo cambiare metodo, e, per essere preciso, accenno soprattutto a quei rapporti col mondo arabo di cui ha parlato il collega che mi ha preceduto. A questo proposito mi richiamo ad un mio articolo e ad alcune parti di esso: « Il problema è stato posto in evidenza dalla dichiarazione che ha fatto recentemente Dewei, che ha

suscitato qualche opposizione anche nel mondo americano. Egli ha proposto una soluzione nettamente favorevole all'Italia non con una restituzione integrale delle colonie, ma con un regime di mandato in cui sia riservata larga autonomia alla gente araba perchè questa soluzione è intonata al concetto di una libertà democratica. Il grosso problema che tutti fingono di ignorare è questo: la situazione del mondo arabo nei confronti delle così dette colonie. Gli europei che sono in Africa debbono conoscere il mondo arabo, la sua fede, le sue tradizioni, i suoi costumi, le sue leggi, per comprendere l'intima natura e mettersi nella necessità di collaborare con questa gente. Non è vero, per esempio, che il mondo arabo sia chiuso e refrattario a qualsiasi penetrazione della civiltà occidentale. Il pensiero islamico non si oppone rigidamente a quello cristiano e il concetto universalistico e umano non esula dalla morale e dalla psicologia del popolo arabo. Bisogna quindi cambiare rotta e mutare sistema: andare incontro agli arabi con metodi e mentalità assolutamente nuove, tenere presente che esiste una Lega delle nazioni arabe cui aderiscono gli Stati arabi indipendenti e quelli che vi aspirano. Bisogna perciò rinunciare alle vecchie formule coloniali prendendo, con i centri culturali e politici del mondo arabo, i necessari contatti ».

L'Italia, che ha una posizione privilegiata nel Mediterraneo, può assumere una importantissima funzione: il nostro Governo, non appena gli sarà possibile, dovrà concludere con la Lega araba patti e intese diretti ad una leale e saggia collaborazione in tutte le zone dove italiani ed arabi hanno reciproci interessi da tutelare. Gli italiani potranno e dovranno rientrare nelle loro colonie non per esercitarvi una sovranità politica cui non tendono affatto, ma per continuare le meravigliose iniziative che hanno cambiato il volto a quelle terre e città, rendendole feconde e prospere. Il popolo indigeno era ed è affezionato alla nostra gente perchè gli italiani sono laboriosi, intelligenti e sensibili alle esigenze e alle necessità delle popolazioni in mezzo alle quali essi vivono. Il nostro ritorno in Africa, quindi, favorendo la ripresa di buoni rapporti economici e commerciali, non ostacolerà lo sviluppo della po-

litica araba che tende naturalmente a conquistare la propria libertà, la propria indipendenza politica dal dominio delle nazioni europee. Mantenere coattivamente certe situazioni non è più possibile, e presto o tardi le soluzioni storiche avranno il sopravvento su qualsiasi imposizione coattiva politica o militare. Proprio per fronteggiare i nuovi problemi che il mondo deve risolvere, le grandi potenze dovrebbero favorire e appoggiare il ritorno degli italiani nelle loro colonie. Ho voluto essere quanto mai preciso per non venire frainteso: c'è un mondo nuovo che sorge, il mondo arabo, il quale non è più il mondo dei senussi a cui pensavamo venti o trenta anni fa: si tratta di uomini che sono venuti in Europa, sono medici, ingegneri, commercianti, gente che è ormai pronta a sentire e ad assorbire i caratteri della nostra civiltà. È questo il compito che può essere facilitato e favorito dalla nuova Italia. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrara, relatore.

CARRARA, *relatore*. Onorevoli colleghi, questo bilancio del Ministero dell'Africa italiana è un bilancio di natura veramente speciale: esso ha, come dicevo nella mia relazione, due caratteri tipici: quello dell'attesa e quello dello stralcio. Ripensandoci, tuttavia, ritengo che questi caratteri tipici potrebbero più esattamente definirsi della preparazione e dell'adempimento di obblighi. Ho detto che si tratta di un bilancio speciale: ogni bilancio ha delle spese a cui corrisponde una certa attività, ma qui abbiamo spese senza avere, disgraziatamente, ancora quella certa attività che deve inquadrarsi nella materia che forma l'oggetto dell'attività del Ministero, perchè i territori africani nei quali abbiamo profuso tesori di lavoro e di capitale ci sono stati tolti. Abbiamo dunque questi due elementi nei quali si concreta l'attività specifica, direi meglio, l'attività transitoria di questo momento del Ministero dell'Africa italiana: sono, come ho detto, la preparazione per futuri momenti, e l'adempimento di obblighi.

Un primo rilievo, che mi pare fondamentale e che ho inserito nelle conclusioni della relazione, è che questo bilancio non risponde a quelle che sono le esigenze attuali, e, a mag-

gior ragione, a quelle che dovranno essere le esigenze future del nostro Ministero dell'Africa italiana. Non risponde alle esigenze attuali per questa ragione: in grosse cifre la somma complessiva stanziata per questo Ministero raggiunge i tre miliardi, tenuto conto dello stato di previsione e delle note di variazione. Abbiate presente, onorevoli colleghi, che nell'esercizio 1947-1948 le spese, tra sostenute e ingaggiate, arrivano a sei miliardi e trecento milioni; tenete conto altresì, onorevoli colleghi, che nel frattempo sono stati emanati dei provvedimenti legislativi che stabiliscono degli aggravii notevoli nel bilancio del Ministero dell'Africa italiana, che, necessariamente, devono dar luogo a spese, e sono in primo luogo gli aggravii dipendenti dal pagamento di acconti ai danneggiati di guerra dell'Africa per cui c'è un provvedimento legislativo del 6 maggio 1948 che aumenta notevolmente l'importo di questi acconti. Abbiate presente, in secondo luogo, che è intervenuto in data 19 aprile 1948, un provvedimento legislativo che migliora considerevolmente la situazione dei profughi, e della Libia e dell'Africa orientale, stabilendo provvidenze giuste a loro favore, migliorando notevolmente la loro situazione, creando a carico dello Stato per questa partita dei pesi nuovi. Ora, di tutto questo bisognerà, naturalmente, tener conto in futuri stanziamenti, rispetto ai quali in questo momento non possiamo prendere impegni e per i quali il Senato giustamente si riserverà, al momento opportuno, piena libertà d'azione.

Un problema delicato, sul quale il senatore Menghi si è intrattenuto, è quello del personale. Abbiamo un considerevole numero di unità del Ministero dell'Africa che, dal punto di vista delle categorie si divide in questa maniera: personale di ruolo, personale a contratto tipo, personale a contratto speciale. Il personale di ruolo sappiamo quello che è, e cioè nominato a seguito di concorso e inquadrato nelle tabelle organiche del Ministero. Ma gli appartenenti alle altre due categorie non si sa esattamente nemmeno quanti siano, perchè si tratta di personale in gran parte reclutato dagli stessi governi coloniali. E questi man mano che rimpatriano, si presentano con i loro documenti ed il Ministero bisogna che provveda alla loro sistemazione.

Notizie freschissime, che ho avuto dall'Ufficio del personale del Ministero dell'Africa italiana e che riflettono la situazione di oggi, forniscono risultanze alquanto diverse in confronto di quelle del luglio, delle quali l'onorevole Sottosegretario di Stato ci dette recentemente notizia. Queste notizie, dunque, portano questi elementi: numero complessivo delle unità 9.226; di questi, al Ministero, 1.119; distaccati in altre Amministrazioni, 5.222. Ancora in Africa, a quello che si sa (non credo che le notizie possano essere esattissime, perchè non se ne possono avere) 1.310 unità; in aspettativa e in licenza 1.578.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per il Ministero degli esteri*. Ci sono anche quelli che sono rimasti prigionieri e sono tornati.

CARRARA, *relatore*. Ora, le raccomandazioni che ho espresso nella relazione e che riflettono quello che è il pensiero della Commissione, sono queste. In primo luogo il personale che è in carica al Ministero deve essere utilizzato e si deve evitare che vi siano elementi che non prestino la loro opera, mentre riscuotono lo stipendio. La seconda raccomandazione è questa — mi rivolgo non solo all'onorevole Sottosegretario di Stato perchè so tutto quel che ha fatto in questo senso, ma anche a tutti i Ministri degli altri Dicasteri — che il personale che non può essere nelle attuali circostanze utilizzato dal Ministero sia accolto e adoperato in altri Dicasteri. Questa utilizzazione in verità già avviene perchè, come ho detto, 5.222 unità prestano la loro attività in Ministeri diversi da quello dell'Africa. Ma questo assorbimento, che mi auguro il più possibile temporaneo, dovrebbe essere più ampio sino a includere anche i 1.578 elementi che sono ora in aspettativa e in licenza al termine di questi periodi. Si tratta di elementi capaci e valorosi, fra i quali molti tecnici, medici, ingegneri, veterinari, che potrebbero essere, ripeto, utili al massimo grado in altri Dicasteri. Per quello che diceva poco fa il senatore Menghi, relativamente alla posizione, diciamo così, finanziaria degli impiegati, distaccati presso altri Dicasteri, il Ministero dell'Africa italiana ha fatto tutto quello che poteva fare e cioè i provvedimenti di comando sono stati concessi, ma in molti casi manca ancora la registra-

zione della Corte dei Conti e quindi i relativi assegni non possono essere ancora computati a carico dei bilanci delle altre amministrazioni. Intanto è avvenuto un fatto che sorprende e cioè che dal Ministero dell'Africa tali assegni non sono stati cancellati dal bilancio, e poichè non sono stati iscritti nei bilanci degli altri Ministeri, c'è un considerevole numero di impiegati che non è in carico in nessun Ministero e per i quali si provvede a forza di accorgimenti. È una situazione da regolarsi, sulla quale ho voluto attirare l'attenzione del Senato.

Ho detto che il nostro bilancio deve essere un bilancio di preparazione. Debbo allora richiamare la vostra attenzione su questa circostanza. Vi è un capitolo del bilancio del Ministero, in cui si parla di studi, di ricerche, di pubblicazioni, e la somma stanziata sapete quanto è? niente: *ad memoriam*. Ora io penso che se ci dobbiamo preparare alla nostra futura e ritengo certa attività di gestione di mandati nei territori africani, la preparazione deve farsi anche con studi e con ricerche.

Un altro punto che attiene anche alla preparazione è il seguente. Il Ministero dell'Africa italiana ha una biblioteca ricca, fornita di ottime e rare collezioni di volumi e di riviste. Sapete quale è la somma stanziata per alimentare questa biblioteca e per mantenerla al livello delle sue tradizioni, della sua importanza e delle sue esigenze di studi? È di 50.000 lire in un anno. Attiro su queste manifeste e indiscutibili deficienze la massima attenzione, non dico del Sottosegretario di Stato on. Brusasca, che è più convinto di noi, ma di coloro ai quali spetta di provvedere dal punto di vista finanziario.

In sede di Commissione furono richieste alcune spiegazioni sull'Istituto agronomico dell'Africa italiana. Questo Istituto ha la sua sede a Firenze; è stato costituito nel 1907, come ente morale e trasformato poi nel 1910 in ente autonomo consorziale o parastatale. Il personale di questo Istituto, che ha molteplici e complesse finalità di studi, di sperimentazioni, anche formative, perchè ha la funzione di preparare i nostri coloniali, è stato fin dal 1938 dichiarato personale di Stato. Lo Stato contribuisce a mantenere questo Istituto con una

sovvenzione che in origine era di 800 mila lire; gradualmente aumentata nei diversi servizi, è proposta come potete vedere nell'articolo 2 del disegno di legge, per l'esercizio finanziario 1948-1949 in L. 15.754.444. L'aumento per l'esercizio 1948-1949 è in relazione quasi esclusivamente ai maggiori oneri risultati dai miglioramenti del personale.

La seconda caratteristica di questo bilancio, come dicevo, è quella dell'adempimento di obblighi. Essi in parte hanno contenuto sociale in favore di coloro che sono state vittime della dolorosa situazione verificatasi nei territori africani, e in parte hanno carattere economico verso coloro che avendo fatto prestazioni ed eseguito lavori hanno il diritto di essere pagati.

Per quello che riguarda l'adempimento degli obblighi di carattere sociale, è da tenersi conto in primo luogo della riparazione dei danni di guerra; a questo riguardo c'è un decreto legislativo del 6 maggio 1948, n. 1150, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 settembre scorso che aumenta l'ammontare degli accenti da concedersi per danni di guerra nella misura seguente: il cento per cento per le prime cinquantamila lire, per le successive L. 100 mila il 50 %, per le ulteriori L. 100 mila il 25 %, per il resto il 10 %. L'acconto non può superare le L. 200 mila. A differenza delle precedenti disposizioni sono contemplati in questo decreto anche gli esercenti professioni liberali, i magistrati, gli artigiani, gli insegnanti per i quali si provvede al risarcimento dei danni nella misura del 100 % sulle prime 50 mila lire, e nella misura del 50 % sulla rimanenza, fino a L. 200 mila.

Da queste nuove disposizioni derivano, evidentemente, necessità di nuovi stanziamenti,

Altro adempimento di carattere sociale è quello consistente nell'assistenza ai connazionali in Africa e ai profughi in Italia. In Italia ci sono 200 mila unità alle quali lo Stato presta doverosamente assistenza e questa è fornita in diversi modi. Mentre un certo numero di profughi è assistito in centri di raccolta e disgraziatamente in condizioni poco buone, ad altri è fornita assistenza in natura, vitto e alloggio e ad altri invece è data assistenza in denaro.

Il decreto 19 aprile 1948, n. 556, giustamente

migliora la situazione di queste persone; naturalmente ne deriva un aumento di spesa che è prevista dal Ministero in misura molto superiore a quello dello scorso esercizio e cioè in quattro miliardi.

Per quanto riguarda gli adempimenti degli obblighi di carattere economico per forniture e prestazioni di lavoro eseguiti in Africa, è da distinguersi. In alcuni casi il lavoro è compiuto e collaudato e spesso anche liquidato; si tratta soltanto di provvedere al pagamento. Ma ci sono casi diversi: e cioè di lavori che son rimasti incompiuti, non collaudati, non liquidati a causa delle circostanze sopravvenute, e cioè la guerra e l'occupazione che hanno impedito il compimento dell'opera, il collaudo, la liquidazione. Giustizia vuole che anche in questi casi si provveda a pagare chi ha eseguito lavori, prestato opera, fornito materiale ed è stato impedito dal portare a termine quanto aveva iniziato per circostanze assolutamente indipendenti dalle proprie possibilità. Il decreto del 21 aprile 1948, n. 1012, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 agosto 1948, stabilisce per la liquidazione di questi rapporti regole di carattere speciale, ispirate alle eccezionali esigenze di queste particolari situazioni. È data, quindi, facoltà al Ministero di disporre la liquidazione definitiva delle spese per l'esercizio di forniture, prestazioni e lavori anche se non sono ultimati e collaudati e pure nei casi in cui non sia possibile addivenire alla liquidazione formale delle opere relative. L'onere di queste liquidazioni ammonta complessivamente a L.1.234.000.000 che, secondo il piano fissato dal Ministero, verrebbe suddiviso nei due esercizi finanziari 1948-1949, per due terzi, e 1949-1950, per un terzo. Quindi per l'esercizio 1948-1949 si avrebbe una maggiore spesa di 822 milioni.

Vi è un ultimo punto da considerare e cioè quello del movimento dei capitali. Si tratta di anticipazioni che Enti o persone, che si trovavano in Africa, hanno fatto ai nostri funzionari e militari al momento dell'occupazione inglese, quando costoro si trovarono senza nessun mezzo per poter provvedere alle necessità della vita. Occorre provvedere al rimborso di queste anticipazioni; ma si tratta di una partita di giro, perchè lo Stato, mentre prima

rimborserà le persone e gli Enti che hanno effettuato le anticipazioni, si rivarrà poi nei confronti dei funzionari e dei militari, o delle loro famiglie, al momento della liquidazione delle rispettive spettanze.

Ringrazio il collega Menghi delle parole benevoli che ha avuto per la mia relazione. Vi dico, onorevoli colleghi, che io ho preparato la mia relazione sul bilancio del Ministero dell'Africa italiana in uno stato di spirito singolare. Io avevo un carissimo fratello, ufficiale superiore nelle truppe coloniali, che tutta la sua attività ha svolto e quasi tutta la sua vita ha trascorso nei territori di tutte le nostre antiche colonie; oltre che ufficiale valoroso era anche un artista, pittore finissimo di soggetti coloniali, e un poliglotta perchè conosceva quasi tutte le lingue e molti dei dialetti dei vari territori. Egli è morto giovane, due anni or sono, per una malattia contratta per i disagi della vita coloniale. Onorevoli colleghi, il mio cuore sanguina nel pensare che questi territori nei quali egli ha profuso la sua attività, per i quali egli ha speso la sua vita, non sono più nostri. Io penso che questo dolore non è solo mio, ma di tutti coloro, padri, madri, fratelli, figli, coniugi, i cui cari, non solo militari, ma anche lavoratori del braccio e del pensiero, hanno dato il loro sangue e la loro vita per la formazione di quel nostro ordinamento di colonizzazione africana che aveva tanti meriti, e che godeva di tanto prestigio.

E allora permettete che io elevi alta la voce a coloro ai quali appartiene la decisione perchè l'atto di giustizia che abbiamo invocato, che ci è dovuto, che è meritato da noi, e che ci è stato anche promesso, non ci sia negato. E mi auguro allora, onorevoli colleghi, che il bilancio di quest'anno del Ministero dell'Africa, che è formale e di sola spesa, senza che vi corrisponda una vera attività, divenga nei prossimi esercizi un bilancio di attività sostanziale, inteso ad assicurare e potenziare in maniera adeguata la continuazione della nostra opera di civilizzazione nel continente africano. (*Applausi. Molte congratulazioni*).

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per l'Africa italiana*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per l'Africa italiana*. Sono grato al relatore, che ha studiato con molta diligenza e con la grande passione di cui ha dato prova con le sue ultime parole, lo stato di previsione del Ministero dell'Africa.

Il senatore Carrara ha voluto addentrarsi in tutti i capitoli, ha esaminato tutti gli aspetti amministrativi del Ministero: non ritengo perciò opportuno ripetere ciò che egli ha esposto ed assicuro il Senato che quanto sarà possibile fare, per risolvere secondo i migliori interessi nazionali i problemi africani, sarà compiuto sotto ogni aspetto: finanziario, sociale e politico.

Ma poichè è doveroso che il Senato, più che essere informato su delle cifre lo sia sui criteri d'azione che il Governo svolge in questo settore dell'attività politica nazionale, chiedo qualche minuto di attenzione per esporre quello che è stato fatto e quello che ci proponiamo di fare in difesa dei nostri interessi africani. Noi ci proponiamo, come ci siamo proposti sin qui, di fare anzitutto comprendere al mondo il nuovo spirito con il quale intendiamo ritornare in Africa.

Si è parlato in questa discussione di colonie e di colonialismo; signori senatori, la parola colonie e la parola colonialismo non esistono più nel dizionario del Governo italiano. (*Applausi dal centro e da destra*).

La nostra piena consapevolezza delle conseguenze politiche che ci sono derivate dalle vicende del passato non può lasciarci trascinare da sentimenti che vogliono ignorare la cruda realtà di una guerra perduta.

Assistiamo poi ad un fenomeno di portata assai più vasta di quella che ci riguarda: il tramonto in tutti i continenti del colonialismo vecchio stampo. Ne fanno fede le insurrezioni, le rinunce, i nuovi assetti politici che avvengono nei territori africani ed asiatici tenuti da Stati molto più forti di noi. Saremmo quindi degli stolti, nel senso più completo della parola, se volessimo ricalcare le orme, quasi completamente sepolte dalla storia recente di quei continenti.

Noi ci siamo, all'opposto, preoccupati di prepararci spiritualmente e politicamente per

comprendere il limitato compito del nostro futuro africano, cioè dell'esercizio di un mandato internazionale, il quale è e deve essere essenzialmente, come ho già dichiarato alla Camera, un'azione di democrazia internazionale, un'azione di collaborazione e di assistenza internazionale da parte di un popolo che ha più tradizioni e più preparazione a favore di popoli che hanno bisogno di salire sulla via della civiltà. (*Applausi*).

Nessuno quindi ci potrà accusare, nè qui nè fuori di qui, di voler attuare degli imperialismi, dei colonialismi o degli altri « ismi », che noi ripudiamo. Ed è per questo che il popolo italiano nelle varie sue formazioni politiche fin dall'inizio della sua ripresa democratica è stato unanime, come sono stati unanimi i rappresentanti dei vari partiti nei Governi che da Brindisi a Salerno si sono susseguiti fino ad oggi, nel chiedere che ci sia affidato questo compito di civiltà, di fraternità e di collaborazione.

Quello che vi ho esposto è il principio fondamentale, cardinale della nostra azione africana ed io, che per delega del Presidente del Consiglio ho la responsabilità di applicarlo al Ministero dell'Africa italiana, comunico che la mia prima cura è stata quella di far comprendere dai funzionari dello stesso, che fra il passato e il futuro c'è una differenza fondamentale. Ieri eravamo in Africa in funzione di una sovranità nazionale nostra, domani ritorneremo in Africa fiduciari di tutto il mondo civile per l'elevazione civile delle popolazioni affidate alla nostra assistenza. Noi dobbiamo pertanto scendere laggiù preparati a rispondere di un mandato, che ci costringerà a rendere conto periodicamente della nostra opera e che ci dovrà dare il modo di dimostrare la nostra capacità democratica in sede internazionale.

Sicuro di interpretare, a questo riguardo, il pensiero di tutto il popolo italiano, pur con le legittime differenze che il nostro regime politico consente, ho affermato in vari incontri internazionali, come ho già detto in altre sedi, che se c'è un popolo che ha dato la prova della sua capacità di svolgere questa nuova azione africana è proprio il nostro, perchè noi più di ogni altro popolo abbiamo saputo di-

mostrare concretamente la nostra volontà innovatrice. Nessun altro popolo è riuscito, infatti, finora a compiere un mutamento così profondo, come abbiamo fatto noi, passando dalla monarchia alla repubblica con il solo uso della scheda in una forma civile che tutto il mondo ha dovuto ammirare. Se noi abbiamo saputo romperla con una tradizione istituzionale che era radicata in larghi strati dell'opinione pubblica col civilissimo e democratico procedimento del 2 giugno 1946, sapremo altrettanto, coi propositi che vi ho esposto, mutare e innovare nei territori africani per i quali chiediamo l'amministrazione fiduciaria.

Per compiere la preparazione di cui vi ho dato notizia ho istituito al Ministero dell'Africa un corso per far studiare dai funzionari il mandato e renderli consapevoli delle sue responsabilità; questo corso permetterà di scegliere gli uomini più atti per tenere alto il nome d'Italia di fronte al mondo con il regolare e scrupoloso adempimento degli obblighi che contrarremo assumendo l'Amministrazione fiduciaria che spetta a noi per più motivi. In primo luogo perchè noi e soltanto noi possiamo realmente essere laggiù un elemento di pace nel profondo contrasto sorto fra i grandi Stati a riguardo delle nostre ex colonie.

Quella parte dell'Africa per preoccupazioni strategiche e per ragioni economiche è diventata infatti uno dei punti di attrito e di frizione internazionale.

Ritornando nelle nostre ex colonie, noi possiamo attutire questo dissidio allontanando qualcuno dei tanti pericoli che minacciano la pace del mondo. Questa nostra convinzione si basa in modo particolare sul sentimento dei nativi i quali nella loro grande maggioranza desiderano, come possiamo provare con gli appelli che ci giungono da tutti quei territori, il nostro ritorno, nonostante qualche nostro errore che noi per i primi deploriamo. Questa deplorazione non deve però far dimenticare gli errori altrui in base ai quali possiamo tranquillamente affermare che se noi abbiamo sbagliato, altri hanno sbagliato non meno di noi. Possiamo inoltre affermare che i nostri errori sono stati ampiamente compensati dal nostro contegno umano, dalla vera fraternità che solo gli italiani, tra tutti i popoli coloniz-

zatori, hanno saputo dimostrare verso gli indigeni, i quali sanno che in tutti i periodi della sovranità italiana i nostri connazionali non si sono rinchiusi nelle ville o nei piccoli campi di difesa tenendo lontani i nativi, ma hanno vissuto popolo tra popolo con loro. Prova ne è che quelli che più chiedono il nostro ritorno sono i diseredati d'Africa, poichè soltanto da noi essi hanno avuto un po' di civiltà e di progresso. Se il mandato fiduciario deve mirare alla elevazione delle popolazioni, alla elevazione della parte più umile delle popolazioni, la voce di questi miserrimi proletari deve essere ascoltata. Ma c'è anche un motivo tecnico che sta a sostegno delle nostre rivendicazioni. Lor signori sanno che le proposte della Commissione d'inchiesta...

VERONI. Quella voce bisogna farla sentire a quelli della Commissione!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per l'Africa italiana*. Amico Veroni, permetta che il Governo si serva delle tribune che ha per far sentire la sua voce. Consentita al Governo la possibilità di dimostrare che quello che io sto dicendo non è il mio pensiero personale, come è stato qualche volta affermato, ma è il pensiero del popolo italiano, e poichè voi siete i rappresentanti del popolo consentitemi anche di poter sostenere che quello che espongo è anche il vostro pensiero, affinché si sappia che nel rivendicare la nostra funzione africana siamo tutti solidali di fronte al mondo. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

MUSOLINO. È una contraddizione della politica del Governo!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per l'Africa italiana*. Onorevole senatore, ci potranno anche essere delle contraddizioni non lo escludo, ma mi sa dire lei qual'è lo Stato che non incorra in contraddizioni? Ci sono delle contraddizioni che possiamo spiegarci: quella, per esempio, della Russia, la quale, dopo avere sostenuto per parecchio tempo l'amministrazione fiduciaria dell'Italia nelle sue ex colonie, a Parigi nei giorni scorsi ha cambiato improvvisamente atteggiamento.

BERLINGUER. Finchè si tratta di parlare della Russia siete chiari!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli*

*affari esteri e per l'Africa italiana*. Onorevoli senatori, mi sono limitato ad esporre un fatto che non voglio commentare perchè so che questo cambiamento non è stato voluto in odio a noi. Ma quando voi ci attribuite troppo facilmente delle responsabilità che non sono nostre, ma sono conseguenze altrui, abbiate la compiacenza di ammettere che ci difendiamo.

BERLINGUER. Il nome dell'Inghilterra vi brucia le labbra! (*Rumori alla destra e al centro*).

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per l'Africa italiana*. Onorevole Berlinguer, se c'è una persona — mi sia permessa questa parentesi personale — alla quale lei non può fare questo rilievo sono io, che posso rivendicare dinanzi al Senato l'azione svolta dopo i fatti di Mogadiscio in difesa dei nostri connazionali ed a tutela degli interessi generali del Paese. Non avrei tuttavia fatto alcun nome particolare, se non ne fossi stato costretto dalle vostre accuse. Diceva giustamente il senatore Galletto, che questa è una discussione di alta importanza e di grave delicatezza. Siamone tutti compresi.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. (*Rumori alla destra ed al centro*). Anche quando si interviene con il consenso cortese del Presidente e dello stesso Sottosegretario, per dare attestazione di stima personale ad un uomo di parte vostra, anche in questo caso siete intolleranti! Io volevo dichiarare che le mie parole non erano dirette a lei, come persona, onorevole Brusasca: io parlavo a lei come al rappresentante del Governo e di una politica del Governo. Lei, personalmente, è al di sopra di ogni allusione meno che riguardosa.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per l'Africa italiana*. Onorevole Berlinguer, io la ringrazio, ma dichiaro a lei ed a tutti i suoi colleghi che io ho agito in piena armonia con tutto il Governo, quindi quello che ho fatto è opera del Governo: sono d'altronde lieto di aver sempre constatato, fino ad oggi, sui problemi africani, la concordia di tutti i settori di questa Aula: cerchiamo di esserlo fino alla fine, nell'interesse del nostro popolo.

Con la concezione e con i propositi di no-vazione nei riguardi del passato che ho illustrato, il Governo ha affrontato la questione africana presso le Nazioni Unite, chiedendo non la revisione del Trattato di pace — sottolineo questo aspetto della nostra azione — perchè chiedendola avremmo potuto essere sospettati di voler ritornare al regime coloniale, ma l'applicazione dell'articolo 3 dell'allegato XI del Trattato di pace, il quale, contemplando l'eventualità che le popolazioni africane non fossero preparate per l'autogoverno, ha previsto l'assistenza internazionale nella forma di *trustsheep*. Chiedendo dunque l'amministrazione fiduciaria non in sede di revisione ma di esecuzione del Trattato abbiamo dato, sotto l'aspetto più strettamente giuridico del problema, la riprova del nuovo spirito col quale intendiamo tornare in Africa.

Le vicende che loro, onorevoli senatori, certamente conoscono, non hanno ancora permesso alcun accoglimento delle nostre domande. Nulla tuttavia, è pregiudicato: la partita è ancora completamente aperta ed il Governo come ha fatto fin qui, a cominciare dalla Conferenza di Parigi e, successivamente nelle varie fasi della procedura davanti alla Commissione d'inchiesta che si è recata nei territori, presso i quattro sostituti a Londra, davanti ai quattro Ministri degli esteri a Parigi ed ora presso la sessione dell'O.N.U., espone e difende le nostre rivendicazioni sforzandosi particolarmente di far comprendere lo spirito col quale ne chiediamo l'accoglimento.

Se nessuna decisione favorevole è fino ad ora intervenuta son però lieto di comunicare al Senato che, essendo già riusciti a far comprendere largamente questo nostro nuovo spirito, parecchi Stati che si sono sempre dichiarati anti-colonialisti, come quelli dell'America Latina, ci hanno promesso di appoggiare la nostra domanda per l'amministrazione fiduciaria. Questi consensi stanno aumentando; alcuni degli stessi Paesi arabi che hanno affermato e sostenuto l'immediata indipendenza delle popolazioni africane, constatato che questa indipendenza non potrà ottenersi perchè la Commissione d'inchiesta ha accertato che le popolazioni della Libia, dell'Eritrea e della Somalia non sono preparate per governarsi

subito da sè, sono favorevoli al nostro ritorno in Africa. La via per raggiungere questi consensi è molto dura e richiede molto tatto e molta pazienza, ma noi la percorriamo con fiducia. I risultati che comunico al Senato stanno a provare che un buon tratto è già stato percorso.

Prima però di convincere completamente gli stranieri del nostro buon diritto è necessario che ci convinciamo noi dell'opportunità del nostro ritorno in Africa. Devo mettere in guardia, a questo riguardo, mediante il Senato, il Paese contro l'atteggiamento puramente sentimentale di molti connazionali che pensano all'Africa con un'acuta nostalgia del passato, che è spiegabile, ma che non è aderente alla realtà. Col Paese devastato dalla guerra, di fronte ai grossi problemi della ricostruzione interna, permanendo lo stato d'inferiorità economica e tecnica di molte nostre regioni, è nostro primo dovere accertare se andando in Africa ostacoleremo la ricostruzione ed il progresso interni.

Consapevole di questa grave responsabilità il Governo dichiara al Paese che se il nostro ritorno in Africa dovesse pregiudicare la ricostruzione interna le decisioni da prendere non potrebbero prescindere da questa conseguenza perchè non dobbiamo lasciare la Sardegna, la Calabria, la Sicilia, la Lucania, le Puglie, le regioni meridionali in genere e alcune delle regioni settentrionali in uno stato di inefficienza per promuovere il progresso in Africa, in casa altrui. Abbiamo quindi voluto accertare la situazione attuale dei territori africani e abbiamo potuto constatare che le opere attuate dall'Italia nei 50 anni della sua permanenza in Africa Orientale e nei 30 in Africa settentrionale, sono tali per cui nei 7 anni dopo il 1941, da quando abbiamo dovuto abbandonare quei territori, le popolazioni native hanno potuto vivere di auto sufficienza.

Questa possibilità di autosufficienza, determinato dalla produttività dei campi, delle industrie e dei commerci, da noi bonificati ed impiantati sta a dimostrare l'esistenza della base fondamentale per la vita economica di quei territori. Occorrerà certamente una spesa per il riassetto indispensabile dopo le vicende della guerra, ma la struttura essenziale per-

mane e ne dobbiamo tener conto. Dobbiamo tenerne conto, in modo particolare, per i riflessi interni della questione. In Italia ci sono centinaia di migliaia di persone rientrate dall'Africa (che, come ha riferito il relatore, senatore Carrara, sono ricoverate in parte nei campi di concentramento) che aggravano il peso della disoccupazione e costano per i sussidi (che sono poi delle elemosine insufficienti per la vita di un uomo civile) 4 miliardi e mezzo all'anno. Il problema, sotto questo aspetto interno economico e sociale, diventa quindi per noi anche un problema di lavoro. Dobbiamo perciò domandarci: il nostro ritorno in Africa per eseguire il mandato di preparare quelle popolazioni verso l'autogoverno, concide o no con un interesse nazionale, sociale ed economico? Non faccio cenno, onorevoli senatori, a questioni di prestigio o ad altri motivi che esulano completamente da una discussione realistica qual'è la presente. Il Governo è convinto che il nostro ritorno può coincidere con la nostra assoluta ed urgente necessità di diminuire la disoccupazione, perchè potremmo rinviare ben 200.000 connazionali in Africa, dove troveranno casa e lavoro riprendendo le occupazioni che avevano prima di venir via. Abbiamo tanto bisogno di fare dell'emigrazione: non abbiamo tralasciato e non trascuriamo nessun tentativo, ma ben poco si riesce ad ottenere; il mondo è largo di buone parole, ma è restio ad accogliere i nostri lavoratori, come vi ha recentemente dimostrato il Ministro Fanfani comunicandovi le esigue cifre degli emigranti nel 1947 e nel 1948. In queste condizioni la possibilità di collocare 200.000 italiani in territori dove hanno delle occupazioni sicure non deve assolutamente essere trascurata: questa possibilità costituisce per il Governo il motivo essenziale per chiedere l'amministrazione fiduciaria. (*Approvazioni*). Ho già fatto presente che occorreranno delle spese per rimettere in funzione le attività arrugginite in questo periodo di assenza, ma se pensiamo che questi profughi li dobbiamo pure assistere in Italia, che in qualche modo dovremo procurare loro del lavoro, possiamo ritenere che le somme che spendiamo per loro in Italia corrisponderanno, all'incirca, a quelle necessarie per farli ritornare in Africa. Po-

sto in questi chiari, limitati e precisi termini il problema merita la nostra maggiore considerazione ed io spero che l'azione svolta dal Governo per risolverlo ottenga il consenso e l'approvazione del Senato e del popolo italiano.

Ecco i motivi, le ragioni, le linee direttive della politica africana del Governo italiano, politica realistica che non si indugia in nessun sentimentalismo, che non vuol lasciarsi fuorviare ora da nessun miraggio di prestigio, che vuole puntare decisamente sugli interessi attuali del Paese e sulla funzione che spetterà all'Italia in Africa nel prossimo futuro.

L'Africa, per il tramonto del colonialismo che presto o tardi avverrà anche là, come ormai è avvenuto quasi completamente in Asia, deve essere aperta per lo sfruttamento delle sue immense risorse economiche a tutti i popoli che hanno bisogno di mezzi di sostentamento e di lavoro. Noi andando in Africa per svolgere il mandato fiduciario internazionale avremo modo di prepararci meglio, con le nuove esperienze che faremo, per partecipare all'opera che dovrà fare delle infinite risorse del Continente nero lo strumento per il progresso delle popolazioni locali ed un grande aiuto per il civile sviluppo di tutti gli altri popoli. Gli assenti hanno sempre torto; per noi l'assenza in un campo così importante non sarebbe soltanto un grave errore politico, ma pregiudicherebbe la possibilità per il nostro lavoro di partecipare alla più grande impresa di collaborazione internazionale del prossimo avvenire. E con questa più larga e più completa visione della nostra funzione africana che il Governo attende al suo compito.

Signori senatori, spero che la mia esposizione, nella sua franchezza e nel suo realismo, abbia soddisfatto la vostra aspettativa di conoscere il pensiero e l'azione del Governo in questa materia; il Governo attende ora da voi una prova che gli permetta di dire al mondo che, col nuovo spirito e nella visione che vi ho illustrato, non sono soltanto i pochi uomini responsabili che vogliono il ritorno dell'Italia in Africa, ma è tutto il popolo italiano, solidale nelle sue varie classi e nei suoi diversi partiti politici, che vuole rivendicare la sua possibilità di continuare ad essere per sè

e per gli altri uno dei fattori essenziali della civiltà umana. (*Vivi applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza due ordini del giorno. Uno del senatore Menghi, che lo ha già illustrato e suona così: « Il Senato, preso atto che il Ministero dell'Africa italiana nulla lascerà di intanto perchè l'Italia abbia dall'O.N.U. l'amministrazione fiduciaria delle sue ex colonie; riconosciuta la necessità di una maggiore assistenza a favore dei profughi e specialmente dei residenti nelle ex colonie, raccomanda di provvedere al momento opportuno, per le maggiori esigenze che sorgeranno in avvenire e decide di passare alla discussione dei capitoli del bilancio ».

L'ordine del giorno Ciasca è del seguente tenore:

« Premesso che il nostro Paese ha dato sempre importantissimi contributi agli studi archeologici, glottologici, naturalistici, scientifici, storici;

considerato che la biblioteca del Ministero dell'Africa italiana ha bisogno di continuare gli abbonamenti a riviste nostre e straniere — da pagare queste ultime in valuta preziosa — e di acquistare libri quali strumenti necessari di lavoro;

fa voti che l'onorevole Sottosegretario al Ministero dell'Africa italiana trovi il modo di stanziare nel bilancio prossimo somme adeguate perchè possano essere proseguiti gli studi, siano stampati lavori già pronti, continuati gli abbonamenti e proseguito l'acquisto dei libri ».

CIASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIASCA. L'accenno fatto nella dotta relazione del senatore Carrara al concetto fondamentale del mio ordine del giorno mi suggerisce di essere più breve di quello che mi proponevo, anche perchè, siccome non si tratta di questione politica, credo che dovranno essere d'accordo tutti gli onorevoli colleghi, in qualunque parte del Senato siedano. Si tratta, dunque, anzitutto di far stanziare nel prossimo bilancio i fondi necessari, come ha già ac-

cennato il relatore, per la biblioteca del Ministero dell'Africa italiana.

Vorrei chiarire che non si tratta solo di comprare dei libri, ma di continuare gli abbonamenti a periodici e riviste, di acquistare collezioni di opere, di sopperire alle spese dell'Ufficio di traduzioni, a quelle di rilegature e alle spese varie per la conservazione e l'ordinamento del materiale della biblioteca.

Ora, per tutte queste spese, è fissata la somma di 50 mila lire. Io vorrei fare osservare che soltanto per l'abbonamento al *Times Economic* occorrono precisamente circa 50 mila lire, che per la rivista *Africa*, pubblicata dall'Inghilterra, e che è la migliore rivista del mondo in materia, occorrono oltre 50 mila lire. Così pure al capitolo 23: « Spese per studi, ricerche e pubblicazioni di carattere coloniale. - Congressi, esposizioni e propaganda coloniale », anche togliendo la seconda parte: « Congressi, esposizioni e propaganda coloniale », indubbiamente le « spese per studi, ricerche e pubblicazioni di carattere coloniale » meritano qualcosa di più che la voce « per memoria », come è detto nel testo del bilancio.

La stessa osservazione potrei fare per il capitolo 32 che si riferisce a: « Contributi e sovvenzioni straordinarie a favore di enti e di istituti nazionali o internazionali aventi per scopo lo studio e l'applicazione di materie attinenti ai vari problemi coloniali ». Anche per questi compiti, se si vogliono seriamente tener presenti, occorre stanziare somme adeguate, maggiori o minori secondo le possibilità di bilancio, ma certo di molto superiori, forse cento volte di più, delle 50 mila lire ora stanziate.

Sono finalità scientifiche, come dicevo, non politiche, che non possono non essere valutate adeguatamente in un paese, come l'Italia, che ha riflesso soprattutto nel campo della cultura. In realtà l'interesse per le cose africane è antico ed è anteriore alla formazione della nostra unità nazionale. Esso data, si può dire, dalla seconda metà del Settecento, e si precisò e si approfondì nella prima metà del secolo passato, nella generale curiosità scientifica che allora prese l'Europa per il continente africano. I nostri connazionali furono mossi da profondo sentimento religioso, da mistico fervore di carità e di filantropia, da avidità di

forti e sane sensazioni, alle quali si mescolano sempre amor patrio e sete del sapere. Questo soprattutto: sete del sapere. Cominciò con l'amore all'archeologia, alla glottologia, alla storia e all'arte, con le spedizioni scientifiche in Egitto. Gli Italiani sono stati in questo campo in prima linea, iniziatori o cooperatori valorosi di spedizioni scientifiche. Non occorre che io al Senato ricordi, ad esempio, quell'Ippolito Rosellini, che con altri toscani organizzò tutta quella spedizione (si era intorno al 1828-29) che apprestò ricchissimi materiali archeologici e glottologici e scoprì il sistema geroglifico degli antichi egiziani, che servirono di base all'emulo e maestro Champollion. È inutile che io pronunzi i moltissimi nomi di italiani illustri, che si potrebbero ricordare con estrema facilità. Dico soltanto che l'Italia presenta un lungo albo di onore di nomi in tutte quante le branche degli studi africani e le manifestazioni della scienza: dalle scoperte geografiche in ogni parte del Continente nero, e soprattutto dell'Africa orientale, alle ricerche idrografiche, alle scoperte geologiche, agli studi giuridici, religiosi, scientifici, alla storia, alla glottologia, al folclore. Questi studi, nonostante le avverse situazioni politiche, nonostante il tracollo del nostro impero africano e la perdita delle colonie, sono stati continuati dai nostri connazionali in patria, in quelle che furono le nostre colonie, nei vari campi di prigionia e di concentramento in Africa. Il fervore per questi studi ha dato origine a riviste filologiche, geografiche e scientifiche condotte con grande serietà, quali ad esempio *La Rassegna di Studi Etiopici*, sorta per iniziativa del Conti-Rossini, nonchè la *Rivista di Studi Orientali*, *L'Oriente Moderno* ed altre molte, che fanno onore all'Italia, che costituiscono spesso contributi preziosi per la scienza. Così pure i nomi di Guidi, Conti-Rossini, Moreno fanno onore agli studi filologici, giuridici e storici. Molte di quelle opere attendono di essere stampate, di essere date alla luce: si tratta di lavori sulla storia, la vita, la lingua, il diritto di popoli scarsamente noti, non ancora entrati nella nostra civiltà, di studi dialettali, di folclore che meritano bene di essere incoraggiati con stanziamenti di bilancio meno modesti di quelli oggi previsti.

Concludendo, chiedo un congruo stanziamento per le pubblicazioni di lavori e di riviste che fanno onore agli studi italiani e che dovrebbero appunto avere questo alto significato; dovrebbero cioè consentire all'Italia di continuare a scrivere quelle pagine di storia nelle discipline storiche, filologiche, scientifiche e giuridiche delle quali l'Italia può essere, a buon diritto, fiera ed orgogliosa. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per l'Africa italiana*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Ciasca, nonchè quello dell'onorevole Menghi come raccomandazioni al Governo.

PRESIDENTE. Domando allora agli onorevoli Ciasca e Menghi se intendano mantenere i loro ordini del giorno che sono accettati come raccomandazioni dal Governo.

MENGHI. Accetto che il mio ordine del giorno sia considerato come raccomandazione dal Governo.

CIASCA. Anche io aderisco a trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione dei capitoli del bilancio.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, per quanto lo svolgimento della discussione possa averne dato l'impressione, non sarebbe esatto ritenere che sopra il bilancio in discussione ci sia concordia e consenso unanime. Penso che tale non sia la realtà. Ma l'unico modo per averne dimostrazione e conoscere il reale pensiero dell'Assemblea, può essere dato dalla votazione formale per il passaggio all'esame dei capitoli del bilancio. Nessun altro avendola però proposta, mi permetto di proporla io stesso.

PRESIDENTE. C'è dunque una proposta di votazione sul passaggio alla discussione dei capitoli.

TERRACINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TERRACINI. Desidero fare una dichiarazione brevissima, in sede di dichiarazione di voto. Devo esprimere innanzitutto il mio ram-

marico perchè a questa discussione, di così grande importanza per quanto di rapido svolgimento, non è stato presente il titolare del Dicastero dell'Africa italiana, sia pure titolare *ad interim*, e cioè il Presidente stesso del Consiglio dei Ministri. Il Sottosegretario per gli affari esteri ha degnamente assolto, è vero, il suo compito; ed io ho ascoltato con molto interesse quello che egli ha detto sul problema delle colonie, o meglio delle ex colonie italiane, dei territori africani in cui l'Italia è andata in passato, apportando tanto sangue, tanta parte del suo lavoro, e che purtroppo rappresentano nel bilancio del popolo italiano tanto dolore. Ma il problema è di tale importanza che era desiderabile che il responsabile principale della nostra odierna politica coloniale venisse qui, non dirò a risponderne, ma ad ascoltare, quanto meno, quello che si sarebbe detto. Egli lo doveva; per l'appunto, in questi giorni nei quali il problema delle nostre colonie, o meglio, della loro assegnazione, ha appassionato il popolo italiano, in questi giorni in cui esso è stato posto, volutamente, al centro dell'attenzione pubblica. Questo io avrei desiderato, e non per distogliere il Presidente del Consiglio da altri problemi, ma proprio perchè questo problema era essenziale nel determinare la direttiva di tutta la nostra politica estera. Sarebbe stata buona cosa sentire da colui che rappresenta internazionalmente il popolo italiano nei confronti dei Governi degli altri Paesi, una parola chiara e precisa in proposito.

Non voglio nascondere che le mie parole hanno senso di rimprovero per il Presidente del Consiglio, il quale avrebbe potuto cogliere questa occasione per farci sapere quel che egli pensa di un problema che, nel quadro della politica internazionale, sempre più complessa e preoccupante, occupa senza dubbio, se non il primo, uno dei primi posti. Ora, il Sottosegretario, onorevole Brusasca, dichiarando di accettare, sia pure a titolo di raccomandazione, l'ordine del giorno dell'onorevole Menghi, con una formula di tipo parlamentare, ha espresso una implicita approvazione, se anche non ufficiale, delle concezioni assai pericolose in esso contenute.

Riconosco che l'accettazione per raccoman-

dazione non implica nè esige un voto: ciò sfuma il valore del documento. Ma comunque esso resta negli atti del nostro Senato. E votando quindi il passaggio agli articoli della legge di approvazione del bilancio dell'Africa italiana, si esprime indirettamente un giudizio sopra le concezioni che ispirano l'ordine del giorno in questione, e quindi sulla politica del Governo che l'ha accettato, sia pure in via di raccomandazione. Ora, onorevoli colleghi, signor Presidente, porre in primo piano la questione di un'amministrazione fiduciaria delle colonie come l'aspirazione che oggi il Governo italiano vuole soddisfare, significa evidentemente un primo adeguamento alla realtà obbiettiva.

Ma, dico, solo un primo adeguamento. Perchè devo affermare che una volta ancora, non nella vostra coscienza o nella volontà del rappresentante del Governo, ma nell'animo del popolo italiano si fa sorgere così una nuova illusione. Così come, fino a quindici giorni fa, si è lasciato credere, si è nutrita la credenza che in definitiva, per un colpo di miracolo, che non so da dove avrebbe potuto venire, l'Italia avrebbe potuto conservare almeno qualcuna delle sue colonie, da questo momento, fallita quella prospettiva, si incomincia a ripresentare un'altra illusione, a rizzare un altro velario, destinato però a cadere ben presto. Perchè, onorevoli senatori, il problema delle colonie italiane è stato ormai posto, da certe grandi potenze, con un carattere esclusive strategico. E la prima norma di strategia insegna che il controllo di un territorio, ritenuto necessario ai propri fini di guerra, deve restare immediatamente nelle mani di colui che nutre e persegue questi fini.

Non può pensarsi che si affidi a terzi un territorio che si vuole conservare per scopi che non sono di terzi, non di secondi, ma solo del primo interessato, di sè stesso.

Vorrei su questo punto dire una parola precisa all'onorevole Sottosegretario.

Onorevoli colleghi, è con profonda tristezza — coloro che hanno seguito alcune mie precedenti dichiarazioni pubbliche lo possono attestare — e con profonda amarezza che oggi sentiamo parlare, come di gran cosa per l'Italia, di un suo mandato sulle colonie. Poichè

molto di più eravamo in diritto di attenderci, e avremmo potuto ottenere con una politica diversa. Ma se il bilancio che ci si presenta parte dal presupposto di mantenere, sia pure un minimo soltanto, di attrezzatura burocratica per trovarci al momento opportuno in tal grado di efficienza da poter assolvere i compiti di un mandato fiduciario, se allora noi abbiamo qui un bilancio di pura illusione, un bilancio che non ha ragione di essere, esso rappresenta a questa stregua soltanto un dispendio inutile. Noi ci opponiamo in linea di principio a che il bilancio sussista: non faremo poi osservazioni specifiche sui singoli stanziamenti. Potremmo anche limitarci a proporre una diminuzione simbolica per indicare la nostra profonda persuasione che questi denari sono ancora una volta spesi male, nell'attesa di una realtà che non si verificherà. Comunque, qualunque sarà il modo con cui voteremo, il nostro voto implicherà una espressa condanna alla politica del Governo il quale, si può veramente dire, ha fatto tutto il possibile perchè l'Italia perdesse completamente e definitivamente ogni possibilità di intervento e di disposizione sopra le ex colonie italiane. (*Rumori ed interruzioni dal centro e da destra*).

Onorevoli colleghi, non vi dispiaccia troppo se dico queste cose, sia pure in coda di discussione. Questa d'altronde è durata tanto poco che due minuti in più non possono rappresentare una grande dispersione, nè di tempo, nè, trattandosi di bilancio, di denaro. Io non avrei il diritto regolamentare di ribattere a ciò che ha detto l'onorevole Sottosegretario agli esteri. Ma mi si consenta di dire una cosa: cercare di far apparire come responsabile del fallimento della politica governativa nei confronti dei territori africani l'Unione sovietica, sia pure solo parzialmente, mi pare, davvero, un audace tentativo. L'Unione sovietica, fino all'ultimo momento possibile, che non significa fino all'ultimo minuto, ha tenuto un atteggiamento che avrebbe potuto essere largamente sfruttato dal Governo italiano, permettendogli di non ridurci oggi a questo punto.

L'Unione sovietica era un grande sostegno. Non si trattava di un piccolo staterello, come — parlando con tutto il rispetto — le Repubbliche dell'America centrale, che ad ogni mo-

mento ci dichiarano la loro simpatia ma che, per disgrazia loro e nostra, non hanno mezzi per tradurla in azione pratica: si tratta di una grande potenza — non dirò della più grande, per non porre qui in gara gli Stati del mondo — di una potenza senza il cui consenso nulla si sarebbe potuto fare e nulla si potrebbe fare, neanche in ordine ai territori africani già appartenenti all'Italia. Ora, io avrei voluto sentire il Sottosegretario agli esteri, incaricato per delega dal Presidente del Consiglio dei Ministri, *ad interim*, Ministro dell'Africa italiana, qualche cosa di più sulla politica che è stata fatta, sui passi che sono stati mossi, sulle iniziative prese, sui contatti mantenuti, non dirò sulle promesse avute, ma sulla valutazione che il Governo stesso ha fatto delle precise posizioni assunte a questo proposito dall'Unione sovietica. Perchè, quando si discutono i bilanci, è lo svisceramento della materia prima, che rappresenta l'oggetto delle attività del Ministero in causa, che avviene nell'aula; e le cifre non ne sono che commento e corollario. E l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti delle potenze in contrasto, in relazione al problema delle colonie italiane, avrebbe dovuto rappresentare la nota dominante di questa discussione. Mi rammarico e riconosco la mia colpa per non essere stato io stesso a prospettare l'argomento e ne chiedo scusa al Senato; ma almeno, sia pure come una tarda eco, l'ho voluto fare. È certo che ogni linea politica porta in sé conseguenze inevitabili; e, una volta adottata, si può, se ci sono, coglierne i frutti e si deve, se ci sono, pagarne le perdite. Purtroppo, della politica africana dell'attuale Governo, il popolo italiano non ha che da pagare le perdite e non ha frutti da raccogliere. votare questo bilancio, significherebbe invece credere o lasciar credere il contrario. L'ordine del giorno dell'onorevole Menghi, che avrei voluto sentir rifiutare dall'onorevole Brusasca, rappresenta appunto, in fondo, una ratifica ed un plauso a ciò che si è fatto ed apre insieme le porte verso un avvenire che non ci sarà, ma che, se anche ci venisse offerto, dovremmo respingere. Quando si dice in questo ordine del giorno che occorrerà provvedere, al momento opportuno, per le maggiori esigenze che sorgeranno a segui-

to dell'affidata amministrazione fiduciaria all'Italia, mi pare che si miri a riporre il piede su quel vecchio infido terreno del colonialismo, contro il quale il Sottosegretario di Stato stesso ha avuto parole roventi, ma che appare ancora, purtroppo, invece, a troppi fra voi come un paese di tentazione. Quella eventuale amministrazione fiduciaria noi dovremmo vederla, non come ragione di nuove spese, ma come l'occasione per una missione politica e morale di libertà, che non aggravi il nostro popolo di nuovi pesi. Lo stesso onorevole Brusasca ha detto che dovremmo avvalercene per riaprire ad una parte del popolo italiano uno sfogo di salvezza, e cioè — io intendo — per alleggerire la economia nostra, non per aggravarla. Io mi permetto di dire una cosa banale: che il bilancio dello Stato fa parte dell'economia italiana e ogni aumento del bilancio rappresenta un aggravio per questa economia. Non raccomandiamo dunque in nessun modo, a nessun governo, di prospettare sin d'oggi le maggiori esigenze di dispendi che potrebbero essere imposti da una risoluzione favorevole a noi del problema dei mandati. A tale stregua la stessa risoluzione favorevole diverrebbe dannosa e da respingersi.

Queste, in breve, le ragioni per le quali noi voteremo contro il passaggio alla discussione dei capitoli del bilancio. Chiedo scusa a lei, signor Presidente, all'onorevole Brusasca e ai colleghi se, in sede di dichiarazione di voto, mi sono permesso di toccare un po' più ampiamente la materia di quanto, dal punto di vista regolamentare, mi sarebbe stato concesso. (*Applausi da sinistra*).

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per l'Africa italiana*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per l'Africa italiana*. Ringrazio il senatore Terracini per l'occasione che mi offre di dare al Senato altri elementi di giudizio. Il senatore Terracini mi ha chiesto: che cosa avete fatto voi con la Russia sovietica, di fronte all'atteggiamento favorevole che ha tenuto nei riguardi dell'Italia?

Onorevoli colleghi, noi abbiamo sempre espresso alla Russia la nostra gratitudine per

il suo appoggio alle nostre rivendicazioni africane. Prima delle riunioni dei sostituti e dei Ministri degli esteri, tramite l'Ambasciata di Mosca, abbiamo interpellato il Ministero degli esteri russo per conoscere il suo pensiero: ci venne confermata la linea di condotta sempre seguita dallo stesso. Poi è avvenuto quel che già conoscevate e che io ho riferito, non per fare delle accuse ad altri, ma per rispondere ad una accusa di contraddizione rivolta da un senatore comunista nei confronti del Governo italiano, affermando, inoltre, che se c'è stata una contraddizione essa è dovuta a cause molto gravi e che ci spieghiamo dando atto, come ho già fatto, che ciò che è avvenuto non è accaduto in odio all'Italia. Vero però è che prima dell'ultimo atteggiamento russo pareva sicuro e d'immediata esecuzione il nostro ritorno in Somalia, tanto che da parte del Governatore inglese di quel territorio avevamo avuto la richiesta specifica di comunicare se eravamo pronti a riceverne la consegna. Le conseguenze sono dunque dovute ad avvenimenti internazionali di portata troppo superiore alle nostre possibilità di azione, sui quali, pertanto, la volontà del Governo italiano non poté esercitare alcuna influenza decisiva.

Non è vero dunque che noi non abbiamo tenuto nella doverosa considerazione le favorevoli disposizioni russe a nostro riguardo. D'altra parte c'è una prova di buona volontà nei confronti della Russia che lei, onorevole Terracini, è in grado di valutare per la sua larga e accurata conoscenza dei problemi internazionali.

Come ho già osservato alla Camera, il nuovo atteggiamento della Russia è sorto mentre si trova a Mosca una delegazione italiana per concludere un trattato di commercio con l'U.R.S.S.: ciò prova che nei limiti delle nostre possibilità noi vogliamo avere degli scambi con tutti i popoli indipendentemente dalle rispettive particolari ideologie, che devono valere ad uso interno, mentre i rapporti internazionali devono basarsi su qualcosa di più concreto e di più fecondo.

In secondo luogo lei, onorevole Terracini, dice: Voi, insistendo sul mandato fiduciario, prospettate una illusione. Io chiedo al Senato che mi dia atto che ho parlato con crudo realismo, non ho voluto quindi illudervi; ho espo-

sto la situazione preoccupandomi di far conoscere lo spirito col quale ci proponiamo di tornare in Africa. Così non ho detto che siamo sicuri di ritornare: tutte le volte che è stato chiesto al Governo se e quando l'Italia ritornerà, ho sempre risposto che non si possono dare delle assicurazioni. Ma crede lei, onorevole Terracini, che corrisponda all'interesse dei lavoratori italiani la sua proposta di smantellare subito le attrezzature tecniche che potrebbero servirci per un eventuale ritorno in Africa, anche soltanto secondo l'ultima proposta russa? Lei ha detto che noi ci illudiamo e che con questa illusione sosteniamo delle spese per mantenere delle attrezzature che non ci serviranno più. Onorevole Terracini, lei sa che la seconda proposta russa è nel senso di affidare il mandato collettivo alle Nazioni Unite, compresa l'Italia; se si verificasse questa ipotesi, che noi vogliamo scongiurare, dovrà logicamente verificarsi che il popolo che a buon diritto sarà invitato a dare esecuzione pratica al mandato, sarà proprio l'italiano. Data anche solo questa ipotesi, possiamo privarci della nostra attrezzatura tecnica assolutamente necessaria per il progresso economico che dovremmo promuovere in Africa? Il problema va, inoltre, posto sotto un altro aspetto. Qualunque sia il risultato delle nostre rivendicazioni per l'amministrazione fiduciaria, abbiamo già avuto autorevoli affidamenti per il ritorno dei nostri lavoratori nelle terre africane che essi hanno bonificato.

MENGHI. Sarebbe troppo poco!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per l'Africa italiana*. L'azione del Governo, senatore Menghi, deve essere realistica e non puntare su delle illusioni. (*Approvazioni*).

Noi pertanto, senza rinunciare a nessuna delle nostre domande principali, abbiamo insistito ed insisteremo per ottenere che in ogni caso sia consentito il ritorno in Africa dei lavoratori italiani, che già ci sono stati, e che ad essi possano aggiungersi gli altri che potranno trovarvi lavoro perchè la difesa del lavoro è la molla fondamentale della nostra azione. Se loro, signori senatori, avessero visitato con me i campi di concentramento dei profughi dall'Africa, se avessero assistito con

me alla presentazione che nel campo di Catania il rappresentante dei profughi mi ha fatto dei suoi compagni dicendomi: «Le presento dei rifiuti umani; viviamo qui da sette anni in una obbrobriosa promiscuità con tutte le conseguenze che ne derivano», converrebbero certamente con me che non possiamo trascurare la sia pur minima possibilità di liberare questa gente dall'inferno dei vivi che sono i campi nei quali siamo costretti ancora a tenerli.

TERRACINI. Impiegate 3 miliardi a questo scopo!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per l'Africa italiana*. Li stiamo purtroppo impiegando improduttivamente tenendo in Italia dei carcerati civili nei campi di concentramento, dove si abbrutiscono, dove hanno perduto la dignità del lavoro, dove hanno perduto anche la dignità umana. Noi abbiamo il dovere, un dovere che bisogna sentire profondamente, di liberare il nostro Paese da questa vergogna, perchè i campi di concentramento dei profughi sono veramente una vergogna nazionale. (*Applausi*).

Per quanto concerne le maggiori esigenze finanziarie del futuro devo dirle, senatore Terracini, che ho accettato come raccomandazione l'ordine del giorno Menghi per un motivo specifico. Vogliamo rimandare in Africa 200 mila persone: ciò richiede ovviamente mezzi di trasporto, piroscafi, noli. Non possiamo certamente far pagare il viaggio a questa povera gente e come assumiamo degli oneri per coloro che vanno a cercare lavoro in altri paesi dovremo provvedere anche per essi. Nel bilancio attuale non sono previste, come ha osservato il relatore senatore Carrara, le spese per il trasporto in Africa di questi lavoratori: vuole perciò che escluda una formulazione generica come quella dell'ordine del giorno Menghi che permetterà di chiedere a suo tempo i mezzi per far ritornare in Africa i profughi? Bisogna tenere inoltre presente che se anche in seguito avremo una situazione normalizzata ed economicamente tranquillizzante ci saranno, all'inizio, delle spese di sistemazione delle quali non potremo fare a meno. D'altronde come, qui, in Italia provvediamo con mezzi straordinari per le esigenze della disoccupazione, facendo eseguire tra l'altro dei lavori che non sono sem-

pre economici e produttivi, così non dobbiamo usare nei confronti di questa parte del nostro popolo un criterio differenziale che la metta nella impossibilità di rifarsi una vita là dove per essa sussistono le maggiori possibilità.

TERRACINI. Onorevole Brusasca, non vorrei che la cosa apparisse come se io avessi parlato contro i profughi dell'Africa. Ho posto la questione proprio pensando a questi.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per l'Africa italiana*. Rinnovo le espressioni della mia gratitudine al senatore Terracini per avermi dato l'occasione di poter fare queste precisazioni.

Non pretendo certamente con esse di ottenere dei cambiamenti di atteggiamento politico, spero tuttavia nella discussione di questo bilancio, che ha sollevato più che dei problemi politici dei problemi di coscienza e di responsabilità, di avere dimostrato a tutti i senatori che il Governo agisce per la difesa dei nostri interessi africani con realismo e non cullandosi in illusioni. Le illusioni africane devono appartenere al passato, il nostro futuro africano sarà per noi un problema di realtà politica, di coscienza sociale, di scrupolo umano. (*Applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione il passaggio all'esame dei capitoli del bilancio.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Prego il senatore segretario di darne lettura.

BITOSSI, *segretario*, dà lettura dei capitoli del bilancio.

(*V. stampati nn. 6 e 6-bis della Camera dei deputati*).

(*Senza discussione si approvano i capitoli dall'1 al 38*).

Capitolo 39. Somme da erogare per il pagamento di indennità e sovvenzioni a titolo di risarcimento di danni di guerra lire 150.000.000.

MUSOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Richiamo l'attenzione vostra, onorevoli colleghi, sul capitolo 39 che riguarda la sorte dei danneggiati, reduci dall'Africa, i quali hanno a migliaia fatto domanda di risarcimento per danni di guerra. Voi sapete

che di questi danneggiati di guerra pochi hanno avuto degli acconti, ma moltissimi non hanno ancora avuto nulla. A me sembra che la somma di 150 milioni erogati, secondo il disegno di legge, dal Ministro per questi danneggiati di guerra sia molto inferiore alla necessità. Propongo quindi che sia raddoppiata la somma a 300 milioni, tenendo conto che il Comitato interministeriale ha già ridotto il miliardo erogato come anticipazione spese per le famiglie dei profughi, a 500 milioni. Valendoci di questa riduzione, diamo altri 150 milioni ai danneggiati di guerra, così offriamo la possibilità al Ministero dell'Africa italiana di andare incontro a questi danneggiati.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Mi associo alla proposta fatta dal collega Musolino, perchè sta il fatto che numerosissimi italiani dopo il servizio militare dei primi anni si erano fatta una condizione economica in Africa, taluni ottenendo delle concessioni di terreno, tal'altri esercitando il commercio o lavorando. Questi disgraziati si sono visti tutto tolto, tutto distrutto, e mentre gli altri danneggiati in Italia, in certo modo, potevano se non altro avanzare le loro proteste, essi sono stati completamente abbandonati. E poi, quegli italiani che partendo per l'Africa avevano lasciato la casa ed i campi sperando un maggiore reddito, ritornati hanno trovato la casa, che si erano fatta fare o che avevano ereditato dai propri vecchi, occupata senza nemmeno la possibilità, a causa del blocco ancora esistente, di far sloggiare, attraverso una sentenza della Pretura, gli occupanti.

Tutto ciò crea uno stato di cose profondamente ingiusto che nemmeno raddoppiando la quota proposta si potrà attenuare.

Bisognerebbe che ci fosse un provvedimento integrativo che stabilisse che colui che, essendo andato in Africa lasciando in Italia una propria casa o un campo, ritornato, sia senza lavoro, possa senz'altro usare il suo avere per poter vivere. Altrimenti questi italiani sarebbero trattati come degli spossessati, senza nessun riconoscimento del loro diritto.

D'INCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'INCA. Mi associo completamente alle affermazioni fatte dai due oratori che mi hanno preceduto. Avevo già presentato, infatti, un ordine del giorno inteso a chiedere la pronta liquidazione delle indennità dei danni di guerra e il conseguente pagamento, per i connazionali reduci dai campi di concentramento d'Africa.

Ciò perchè, se non ho male compreso, dalle dichiarazioni dell'onorevole Brusasca risulta che il Governo intende attuare o ha già attuato delle provvidenze a favore dei connazionali che erano coloni definitivamente residenti in Africa, e dei quali si auspica il ritorno, escludendo coloro che erano in Africa occasionalmente ed in via precaria (e fra questi molti sono reduci dai campi di concentramento), dopo aver fatto servizio militare, richiamati da servizio civile.

Qualcuno potrebbe obiettare che anche i cittadini italiani che hanno avuto danni di guerra non sono stati risarciti. Bisogna considerare che molti, anzi la maggior parte dei cittadini italiani in Africa, vi erano come civili e molti che erano salariati o impiegati statali furono richiamati alle armi con rottura del rapporto di lavoro e quindi internati nei campi di concentramento per effetto della guerra perduta.

Questi, ritornati in Italia, non hanno avuto la riassunzione in servizio, mentre si sarebbe dovuto, trattandosi di un rapporto di impiego che, seppure di avventiziato, era continuativo, riassumerli presso gli uffici statali della Repubblica, anche per non lasciarli in completo abbandono e in lacrimevole miseria. Quindi ritengo che sia molto insufficiente la cifra stanziata in bilancio e che si dovrebbe portarla come minimo a mezzo miliardo. Io quindi propongo formalmente che sia portata per ora a mezzo miliardo perchè siano così possibili delle provvidenze che non rappresentino un risibile palliativo.

VERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONI. Io penso che tutti saremmo d'accordo nella proposta di accrescere il fondo stanziato per il risarcimento ai danneggiati di guerra, anche perchè vi è un recente decreto, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dello

scorso aprile, con cui sono state migliorate le condizioni degli indennizzi. Ora io non so se stanziandosi i centocinquanta milioni nello stato di previsione dell'anno finanziario 1948-49 siano stati presenti i miglioramenti previsti nel surricordato decreto.

Se di tali miglioramenti non si è tenuto conto a maggior ragione converrà accrescere lo stanziamento particolarmente per risarcire i danni subiti da numerosissimi professionisti che hanno perduto libri, strumenti medici e chirurgici, ecc., perdite che si riferiscono all'esercizio della professione per le quali il recente decreto dell'aprile prevede il miglioramento. La somma di centocinquanta milioni è perciò inferiore alle liquidazioni previste per i nostri danneggiati e va aumentata di almeno del doppio.

CARRARA, *relatore*. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA, *relatore*. Ho scritto nella mia relazione, e ho poi confermato, molto chiaramente, nella mia esposizione verbale, che la somma stanziata per i danni di guerra era di gran lunga inferiore al fabbisogno, specialmente se si tiene conto del decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 settembre 1948. La somma di centocinquanta milioni non tiene conto delle nuove esigenze risultanti da questo decreto, e ritengo che la proposta fatta di raddoppiare lo stanziamento, sia anche essa assolutamente inadeguata. Mi sembra dunque meglio di lasciare le cose come stanno, e raccomandare di provvedere, con mezzi e disposizioni che risulteranno dall'applicazione del provvedimento, in corso di esercizio. Penso che questa sia la soluzione migliore, senza modificare la cifra prevista, con misure che sarebbero del tutto inadeguate, perchè le proposte non sono sufficienti. Non è certamente il caso di mutare il disegno di legge e quindi propongo di lasciarlo così com'è, unendovi le raccomandazioni che la Commissione accetta, di provvedere adeguatamente nel corso dell'esercizio.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per l'Africa italiana*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli*

*affari esteri e per l'Africa italiana.* Dichiaro agli onorevoli senatori che la loro preoccupazione è stata anche la preoccupazione del Ministero, il quale ha prospettato subito la esiguità di questa cifra. Ai senatori Musolino e Tonello che propongono d'aumentare e di raddoppiare la cifra prevista, rispondo che posso accettare la loro proposta solo nella forma di raccomandazione, essendo questa la sola forma possibile in questo momento. Il problema sollevato dal relatore è assai grave: ma ci si oppone dal parte del Tesoro, che non si può fare ai danneggiati di guerra in Africa dei trattamenti preferenziali nei confronti delle altre categorie di danneggiati di guerra.

Le considerazioni particolari per l'Africa svolte dal senatore D'Incà le ha fatte anche il Ministero. Io devo però fare presente al Senato, affinché esso possa valutare tutte le difficoltà, che solo nei settori dei quali mi occupo, Esteri ed Africa, ci sono parecchie categorie di colpiti dalle tragiche conseguenze della guerra.

Ci sono i profughi dell'Africa, i profughi della Venezia Giulia, i profughi della Grecia, i profughi della Tunisia, i profughi da tutte le altre parti del mondo che hanno chiesto asilo alla Patria. Noi non possiamo, per ragioni di giustizia, fare dei trattamenti speciali a nessuna categoria. Dobbiamo cercare di utilizzare le stremate possibilità dello Stato con criteri di equità in relazione alle loro rispettive condizioni. Alla luce di queste conclusioni è facile comprendere che non basta prospettare gli interessi dei singoli gruppi. Bisogna che questi interessi contemperino gli interessi di tutti gli altri gruppi.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Musolino se insiste sulla sua proposta o se intende trasformarla in una raccomandazione.

MUSOLINO. Devo insistere nella mia proposta, poichè temo che il Ministero dell'Africa italiana abbia la possibilità non solo di aiutare i profughi che hanno diritto al soccorso, ma ritengo che esso si trovi anche nella migliore possibilità di largheggiare quando avrà i fondi necessari. Io riterrei pertanto opportuno che il Ministero accettasse la mia proposta.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per l'Africa italiana.* Il voto del Senato vale di più, nella forma estensiva pro-

spettata in ultimo, che non in quella da lei fatta di raddoppiare lo stanziamento. Se lei mantiene la sua proposta, praticamente ciò vuol dire chiedere meno di quanto siamo disposti a concedere. Non so se questo ridondi a favore degli interessati.

MUSOLINO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario di Stato dichiaro di ritirare la mia proposta.

PRESIDENTE. Allora si intende assorbita la proposta dell'onorevole Musolino in una raccomandazione da fare al Governo perchè provveda alla soluzione del problema.

Metto perciò ai voti il capitolo 39.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

*(Senza discussione si approvano gli altri capitoli del bilancio dal numero 40 alla fine, nonchè i riassunti per titoli e categorie).*

PRESIDENTE. Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

#### Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 in conformità dell'annesso stato di previsione.

*(È approvato).*

#### Art. 2 (nuovo).

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico dell'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1948-49, viene stabilito in lire 15.754.444.

*(È approvato).*

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

PRESIDENTE. Oggi nel pomeriggio seduta pubblica alle ore 16,30 con il seguito dello svolgimento dello stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,30).